

PREMESSA

La relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia (DIA), con riferimento al periodo 1° gennaio – 30 giugno 2005, trova il suo fondamento nell'art.5¹ del decreto legge 29 ottobre 1991, n. 345, recante “*Disposizioni urgenti per il coordinamento delle attività informative e investigative nella lotta contro la criminalità organizzata*”, convertito, con modificazioni, nella legge 30 dicembre 1991, n. 410.



A tal proposito si evidenzia che, come detto in occasione della relazione concernente il secondo semestre del 2004, al fine di assicurare la compiuta osservanza della sopra menzionata previsione normativa, il presente documento è stato redatto con riguardo esclusivo alla “*attività svolta*” ed ai “*risultati conseguiti*”, senza dedicare appositi capitoli all’analisi fenomenologica in ordine alle specifiche espressioni criminali di tipo mafioso.

Gli approfondimenti analitici effettuati dalla DIA in ordine alle regioni ed alle province “a rischio” dell’Italia meridionale, contraddistinte da una presenza endemica delle mafie “storiche” trovano, infatti, oggi spazio nel rapporto annuale sul fenomeno della criminalità organizzata redatto ai sensi dell’art.113 della legge 1° aprile 1981, n.121.

¹ L’art. 5 del citato testo normativo prevede che “*Il Ministro dell'interno riferisce, ogni sei mesi, al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia*”.

La presente relazione, contenuta in un unico volume e corredata da tabelle esplicative di riscontro statistico, si compone di quattro parti.

La prima riguarda le investigazioni preventive esperite dalla DIA, con specifico riferimento alle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, alle iniziative per prevenire le infiltrazioni mafiose nel sistema degli appalti relativi alla realizzazione delle grandi opere pubbliche d'interesse strategico nazionale, agli accessi bancari effettuati utilizzando i poteri conferiti al Direttore dell'Organismo interforze, nonché ai contributi informativi forniti per l'applicazione del regime detentivo differenziato ex art.41 *bis* O.P. ed in ordine al gratuito patrocinio per la difesa legale.

La seconda parte, oltre ad alcune valutazioni analitiche sullo stato e sull'evoluzione dei fenomeni connessi alla criminalità organizzata, contiene i risultati conseguiti dalla Direzione a seguito delle indagini di polizia giudiziaria condotte con il coordinamento delle competenti Direzioni Distrettuali Antimafia e con la Direzione Nazionale Antimafia.

Le investigazioni sono state indirizzate verso le associazioni di tipo mafioso riconducibili a *cosa nostra*, *camorra*, *'ndrangheta*, malavita organizzata pugliese e macrocriminalità straniera. Specifica attenzione è stata, inoltre, posta nel settore dell'antiriciclaggio e del contrasto delle iniziative malavitose dirette ad impiegare denaro, beni o utilità di provenienza illecita.

Gli impegni internazionali assunti in sede di cooperazione multilaterale e bilaterale a fini investigativi per combattere l'espansione della criminalità organizzata sono, invece, riportati nel terzo capitolo.

La sezione dedicata alla “Progettualità e strategia operativa” della Direzione chiude l'elaborato.

Le organizzazioni mafiose, contrastate vigorosamente dall'incisiva azione condotta dagli apparati preventivi e repressivi dello Stato, continuano la loro fase di

ristrutturazione, in chiave di ridefinizione degli equilibri sul territorio, di rafforzamento degli organici e di ricerca di sempre nuovi settori d'intervento.

In tale contesto, la parte prevalente delle fenomenologie riconducibili alla criminalità organizzata italiana risulta ancora contrassegnata dalle iniziative intraprese dalle quattro tradizionali strutture di tipo mafioso: *cosa nostra*, *camorra*, *'ndrangheta*, *sacra corona unita*, radicate in Sicilia, Campania, Calabria e Puglia, con ramificazioni in altre regioni del centro e del nord del Paese ed all'estero.

Inoltre, le investigazioni preventive e giudiziarie esperite hanno confermato la presenza in Italia di cellule operative di grandi sodalizi criminali stranieri, come, ad esempio, i gruppi provenienti dai Paesi dell'Europa orientale, le consorterie albanesi, i sodalizi maghrebini e dell'Africa equatoriale nonché le compagni cinesi.

In particolare, le organizzazioni mafiose allogene, pur mantenendo sostanzialmente inalterate le caratteristiche criminogenetiche dei luoghi di provenienza (come, ad esempio, mafie cinesi e nigeriane), palesano grandi capacità di adattamento alle continue mutazioni dello scenario economico mondiale, interagendo, a vario titolo, per il conseguimento di profitti illeciti, con i sodalizi autoctoni.

Sotto tale profilo, si rileva la presenza, nel Paese, di ambiti criminali stranieri "chiusi" i quali - molto diffidenti verso i soggetti di altre etnie e, quindi, difficilmente permeabili dall'attività di contrasto di magistratura e polizia - sono contraddistinti da espressioni delinquenziali tendenzialmente orientate verso la stessa comunità, anche se occasionalmente possono registrarsi manifestazioni che travalicano i confini etnici. Accanto a questi ambiti "chiusi", ve ne sono altri che si mostrano maggiormente aperti ad interferenze "esterne" e più visibili, originando espressioni criminali - essenzialmente a carattere predatorio - che colpiscono soggetti di ogni estrazione ed etnia; in questi ultimi contesti opera la criminalità rumena, albanese² e maghrebina.

² Il criminale proveniente dal Paese delle aquile è portatore di una sottocultura estremamente violenta che ne contraddistingue il comportamento. L'efferatezza, la crudeltà e la ferocia che dimostra nelle fasi del trasbordo dei clandestini, nelle modalità di reclutamento e di sfruttamento delle giovani donne destinate alla prostituzione rappresentano degli esempi palesi.

All’evoluzione delle fenomenologie criminali riconducibili ai sodalizi stranieri hanno sicuramente concorso i flussi di immigrazione clandestina che hanno interessato il nostro Paese.

La maggior parte dei migranti che giungono nelle nazioni occidentali è alla ricerca di un lavoro e di condizioni di vita più dignitose. Costoro sono spesso chiamati attraverso un sistema di reti informali, costituite da legami parentali, ovvero d’amicizia. Al loro fianco però se ne aggiungono altri, che sono prevalentemente - in molti casi anche esclusivamente - alla ricerca di occasioni di arricchimento illegale. Alcuni di questi, già appartenenti a clan malavitosi, sono emigrati per allargare la propria dimensione criminale.

A fronte di queste cangianti espressioni delinquenziali, la metododologia dell’azione di contrasto della DIA è stata via via aggiornata in modo da affrontare - sia sul fronte delle investigazioni preventive che su quello delle indagini giudiziarie - le nuove minacce criminali in maniera sempre più incisiva, fermo restando l’orientamento istituzionale dell’Organismo, diretto ad aggredire in modo permanente le componenti organizzative del sistema criminale mafioso nei suoi gangli vitali: gli “organici” e gli interessi economici delle cosche.

In particolare, in ossequio alle previsioni legislative ed in esecuzione delle direttive impartite dal Signor Ministro dell’Interno e dal Signor Capo della Polizia-Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, la DIA ha orientato le proprie iniziative con precipuo riguardo alla neutralizzazione dei tentativi di infiltrazione mafiosa nei pubblici appalti ed all’aggressione dei patrimoni illecitamente conseguiti dalle consorterie.

A tal proposito, si evidenzia che la Direttiva Generale del Signor Ministro sull’attività amministrativa e sulla gestione per il 2005, nella quale sono stati individuati gli obiettivi strategici ed operativi per l’anno in corso, ha stabilito che la DIA concorra al perseguimento dell’obiettivo strategico di cui al punto A.1 “*Rafforzare l’azione di contrasto al terrorismo interno ed internazionale ed alle organizzazioni criminali*”,

che annovera tra le sue direttive *“aggressione ai patrimoni illecitamente acquisiti e lotta alle infiltrazioni mafiose nelle attività economiche, con particolare riferimento al settore degli appalti pubblici”*.

Del resto, il citato provvedimento ha altresì affidato alla DIA l’obiettivo operativo di cui al punto A.1.14 *“Svolgere le attività di monitoraggio attribuite, a livello centrale, alla D.I.A., per la prevenzione e la repressione di tentativi di infiltrazione mafiosa negli appalti relativi alle c.d. 21 Grandi Opere”*.

In attuazione di tali previsioni, nel semestre in esame la DIA - come verrà analiticamente illustrato negli appositi capitoli della presente relazione - ha conseguito, sia sul fronte delle investigazioni preventive sia sul versante delle indagini giudiziarie, significativi risultati, immediatamente riscontrabili sulla base dei dati statistici riportati nel seguente prospetto.

In termini complementari, non vanno peraltro trascurati i contributi informativi e di analisi forniti dalla DIA in molteplici contesti. Al riguardo, si rammenta che la Struttura ha:

- partecipato ai lavori del Gruppo istituito presso l’Ufficio Centrale Interforze per la Sicurezza Personale del Dipartimento della P.S. con il decreto del Ministro dell’Interno 28 maggio 2003, in attuazione dell’art. 1, comma 1, del decreto legge 6 maggio 2002, n. 83, recante *“Disposizioni urgenti in materia di sicurezza personale ed ulteriori misure per assicurare la funzionalità degli uffici dell’Amministrazione dell’interno”*, convertito, con modificazioni, nella legge 2 luglio 2002, n.133, che ha rimesso all’Autorità Nazionale di Pubblica Sicurezza il compito di adottare i provvedimenti ed impartire le direttive per la tutela e la protezione delle persone esposte a particolari situazioni di rischio³;
- continuato a garantire il suo contributo ai lavori del Gruppo interforze *“Rischi di attivazione eversiva in direzione del mondo del lavoro”*, istituito presso il Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e di Sicurezza per analizzare,

³ La graduale applicazione di questo impianto normativo ha consentito di elaborare i programmi di azione, finalizzati alla completa riorganizzazione del sistema delle misure di protezione personale.

anche a fini previsionali, informazioni in materia d’infiltrazione criminale nel comparto produttivo nazionale;

- assicurato la sua partecipazione all’attività del Comitato di Sicurezza Finanziaria, istituito dal decreto legge 12 ottobre 2001, n. 369, recante “Misure urgenti per reprimere e contrastare il finanziamento del terrorismo internazionale”, convertito, con modificazioni, nella legge 14 dicembre 2001, n. 431. In tale ambito hanno trovato piena valorizzazione sia il patrimonio di esperienze acquisito dalla DIA nella aggressione ai gangli finanziari delle cosche, sia i peculiari poteri conferiti al Direttore della Struttura, rivelatisi estremamente incisivi per individuare e colpire i capitali mafiosi.



<i>Proposte di misure di prevenzione personali e patrimoniali avanzate nei confronti di appartenenti a:</i>		
- cosa nostra -----		4
- camorra -----		8
- 'ndrangheta -----		5
- criminalità organizzata pugliese -----		3
- altre organizzazioni criminali -----		1
	<i>totale*</i>	21
<i>a firma del Direttore della DIA</i>	11	
<i>A firma dei Procuratori della Repubblica</i>	10	
<i>Proposte di misure di prevenzione personali avanzate nei confronti di appartenenti a:</i>		
- cosa nostra -----		7
- camorra -----		0
- 'ndrangheta -----		0
- criminalità organizzata pugliese-----		0
- altre organizzazioni criminali-----		0
	<i>totale</i>	7
<i>a firma del Direttore della DIA</i>	7	
<i>A firma dei Procuratori della Repubblica</i>		
<i>Proposte di misure di prevenzione patrimoniali avanzate nei confronti di appartenenti a:</i>		
- cosa nostra -----		2
- camorra -----		0
- 'ndrangheta -----		1
- criminalità organizzata pugliese-----		0
- altre organizzazioni criminali-----		0
	<i>totale*</i>	3
<i>a firma del Direttore della DIA</i>	1	
<i>A firma dei Procuratori della Repubblica</i>	2	
<i>Confisca di beni (l. 575/1965) operata nei confronti di appartenenti a:</i>		
- cosa nostra -----		**55.231.000
- camorra -----		**17.420.000
- 'ndrangheta -----		2.178.000
- criminalità organizzata pugliese-----		**3.000.000
- altre organizzazioni criminali-----		60.150.000
	<i>totale*</i>	137.979.000
<i>Sequestro di beni (l. 575/1965) operato nei confronti di appartenenti a:</i>		
- cosa nostra -----		10.731.000
- camorra -----		12.250.000
- 'ndrangheta -----		9.960.000
- criminalità organizzata pugliese-----		1.000.000
- altre organizzazioni criminali-----		609.000
	<i>totale*</i>	34.550.000

<i>Sequestro di beni (art.321 c.p.p.) operato nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra	***24.700.000
- camorra	51.500.000
- 'ndrangheta	0
- criminalità organizzata pugliese	2.150.000
- altre organizzazioni criminali	***2.554.000
<i>totale*</i>	80.904.000
<i>Totale sequestri di beni (l. 575/1965 e art..321 c.p.) operati nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra	35.431.000
- camorra	63.750.000
- 'ndrangheta	9.960.000
- criminalità organizzata pugliese	3.150.000
- altre organizzazioni criminali	3.163.000
<i>totale*</i>	115.454.000
<i>Segnalazioni di operazioni sospette esaminate</i>	3.534
<i>Appalti pubblici: società monitorate</i>	****286
<i>Applicazione del regime detentivo speciale (art. 41 bis legge nr. 354/75)</i>	104
<i>Arresto di latitanti</i>	2
<i>Arresti in flagranza, Fermi, Esecuzioni pena e Ordinanze di custodia cautelare emesse dall'Autorità giudiziaria, a seguito di attività della DIA, nei confronti di appartenenti a:</i>	
<i>totale</i>	115
- cosa nostra	35
- camorra	13
- 'ndrangheta	1
- criminalità organizzata pugliese	9
- altre mafie	57
<i>Operazioni concluse</i>	18
<i>Operazioni in corso</i>	totale
	236
<i>di cui, nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra	89
- camorra	41
- 'ndrangheta	41
- criminalità organizzata pugliese	25
- altre mafie	40

* I valori sono espressi in euro

** Di cui euro 2.300.000 a cosa nostra, euro 2.420.000 alla camorra e euro 3.000.000 alla criminalità pugliese confiscati ai sensi dell'art.12 sexies d.l. 306/92

*** Di cui euro 1.700.000 a cosa nostra e 2.554.000 alle altre organizzazioni criminali sono riferiti a sequestri di p.g., ai sensi di altra normativa

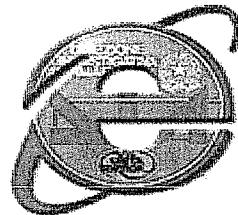
**** Il dato ricomprende 20 società monitorate e 466 società collegate

PARTE I
INVESTIGAZIONI PREVENTIVE

1. Generalità

La legge n.410 del 1991 attribuisce - come noto - alla DIA “*il compito di assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata*” (art.3, comma 1) e definisce in termini estremamente articolati “*l’oggetto della attività di investigazione preventiva*” (art.3, comma 2).

Tale attività, opportunamente interconnessa con quella di investigazione giudiziaria, rappresenta un momento fondamentale nell’impegno volto alla neutralizzazione delle consorterie criminali mafiose e dei tentativi di inquinamento, da parte di queste ultime, del sistema economico-finanziario, specie laddove si consideri il crescente dinamismo delle espressioni criminali riconducibili alle organizzazioni mafiose, nonché le capacità camaleontiche di queste ultime.



In tale contesto, la DIA ha prodotto, nel semestre in esame, diversi lavori di analisi a sostegno dell’attività di contrasto alla criminalità organizzata, con riferimento sia alle manifestazioni delinquenziali ascrivibili a sodalizi di origine italiana, sia a quelle caratteristiche dei gruppi malavitosi stranieri.

In particolare, le indagini preventive della DIA sviluppate nel semestre:

- sono state condotte anche in assenza di fatti penalmente rilevanti, ragione per cui sono state utilizzate fonti extraprocessuali;
- hanno esaminato, con metodo analitico, connotazioni strutturali, articolazioni, collegamenti interni ed internazionali delle organizzazioni criminali, obiettivi e

modalità operative delle stesse, nonché ogni altra forma di manifestazione delittuosa collegata;

- hanno posto l'attenzione sul sorgere di possibili minacce di collegamenti tra malavita organizzata e movimenti terroristici.

La finalità - caratteristica delle investigazioni preventive - di prefigurare le linee di evoluzione dei fenomeni criminali, in modo da orientare tempestivamente l'azione di contrasto, esalta i tratti distintivi tra l'acquisizione delle fonti di prova e la ricerca degli indizi, che connotano rispettivamente l'indagine di polizia giudiziaria e l'investigazione preventiva.

In tale prospettiva, orientata a perseguire gli obiettivi propri dell'indagine preventiva, le aree d'intervento sono state:

- l'elaborazione di informazioni e analisi sulle organizzazioni criminali autoctone ed allogene, al fine di prevenire la consumazione di reati, attivare processi d'*intelligence* particolarmente complessi e promuovere investigazioni giudiziarie, da condurre in coordinazione con la Direzione Nazionale Antimafia e le Direzioni Distrettuali Antimafia;
- lo svolgimento di indagini economico - patrimoniali nei confronti di indiziati di appartenere ad associazioni di tipo mafioso, per proporre l'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali;
- lo sviluppo di accertamenti per prevenire l'infiltrazione mafiosa nell'economia legale, anche attraverso l'esercizio dei poteri - propri del Direttore della Struttura - di accesso nei confronti di banche, istituti di credito e società d'intermediazione finanziaria;
- l'effettuazione di controlli sulle operazioni finanziarie sospette di agevolare il riciclaggio;
- lo svolgimento di monitoraggi nel settore degli appalti, finalizzati a ricercare eventuali condizionamenti e/o infiltrazioni della criminalità organizzata nelle

imprese, a qualsiasi titolo interessate, alla realizzazione di infrastrutture e grandi opere pubbliche d'interesse strategico nazionale.

I mezzi di ricerca delle informazioni e degli indizi utilizzati in sede preventiva sono stati atipici, in aderenza al principio della rispondenza del mezzo allo scopo, e tipici, ovvero disciplinati a norma di legge.

2. *Misure di prevenzione*



In attuazione delle specifiche direttive impartite dal Signor Ministro dell'Interno e dal Signor Capo della Polizia-Direttore Generale della P.S.⁴, già richiamate in premessa, la DIA ha dato ulteriore impulso all'azione di aggressione ai patrimoni mafiosi, sia allo scopo di colpirli in maniera più incisiva, sia al fine di neutralizzare le loro potenzialità criminogene e la capacità di inquinare il sistema economico.

In tale prospettiva, oltre alla piena valorizzazione degli strumenti azionabili nell'ambito delle investigazioni giudiziarie (di cui si dirà nell'apposito capitolo), si è fatto ampio ricorso ad uno dei più incisivi poteri attribuiti al Direttore della Struttura - quello di inoltrare al competente Tribunale proposte di misure di prevenzione patrimoniali (ed ovviamente di carattere personale) nei confronti di soggetti indiziati di appartenere ad associazioni criminali di tipo mafioso - nonché ai poteri di accertamento economico-finanziario, strumentali all'esercizio del primo.

⁴ La Direttiva Generale del Signor Ministro sull'attività amministrativa e sulla gestione per il 2005, nella quale sono stati individuati gli obiettivi strategici ed operativi per l'anno in corso, ha stabilito che la DIA concorra al perseguitamento dell'obiettivo strategico di cui al punto A.1 *“Rafforzare l'azione di contrasto al terrorismo interno ed internazionale ed alle organizzazioni criminali”*, che annovera tra le sue direttive *“aggressione ai patrimoni illecitamente acquisiti e lotta alle infiltrazioni mafiose nelle attività economiche”*.

In questo contesto la DIA ha svolto una intensa azione finalizzata all'aggressione degli illeciti patrimoni riconducibili ai grossi "cartelli" della criminalità organizzata, instaurando una nuova metodologia investigativa che l'ha vista talora protagonista nel valorizzare le sinergie con gli organismi di polizia operanti sul territorio.

A quest'ultimo proposito, con particolare riguardo alla pericolosità di alcune 'ndrine, si evidenzia che la DIA ha avviato, con la supervisione della Direzione Centrale della Polizia Criminale ed unitamente agli organismi di polizia che operano in Calabria, una vasta attività finalizzata all'individuazione ed alla successiva neutralizzazione dei patrimoni mafiosi attraverso l'impiego degli strumenti legislativi in questione.

Per altro verso, particolarmente rilevante è stato l'impegno profuso dalla Struttura nell'ambito del Gruppo Investigativo costituito presso la Questura di Napoli (nel cui territorio si è manifestata una forte recrudescenza del fenomeno criminale anche a causa di profonde lacerazioni all'interno delle stesse associazioni criminali) e composto da personale dell'Ufficio Misure di Prevenzione della Questura e del Centro Operativo DIA di Napoli. L'attività di tale Gruppo, composto da specialisti in indagini economico-finanziarie, ha consentito finora, al termine di complesse ed articolate investigazioni patrimoniali, di individuare e sequestrare beni dei clan partenopei per un valore complessivo superiore ai 20 milioni di euro.

In termini generali, la DIA ha raggiunto in questo ambito operativo risultati sicuramente apprezzabili. Infatti, nel periodo in esame, il Direttore dell'Organismo interforze ha inoltrato 19 proposte per l'applicazione di misure di prevenzione personali e/o patrimoniali nei confronti di soggetti indiziati di appartenere ad

